

Scritti riguardanti le Adunanze
della Confraternita di San Bernardino a Santo Stefano Roero. (1744 – 1753)

... E come da testamento rogato notaio Balla, in data 10 marzo 1729, il fu Gioanni Brezzo, ha dichiarato per erede dei suoi beni la Compagnia di San Bernardino con la condizione però che se la sua vedova si fosse trovata *in qualche estrema necessità*, i beni in questione possano cedersi, e così sollevare Maria, la moglie del testatore.

31 maggio 1744.

La veneranda Compagnia eretta in Santo Stefano Roero è congregata e sono intervenuti:
mr. Matteo Costa Priore

mr. Giuseppe Polastro maestro dei novizi

oltre li medesimi, Giò Giacomo Majolo, Matteo Costa fu Carlo, Giò Domenico Marchisio, Michele Arduino, Giuseppe Abbate (Abba), Michele Brezzo, Giò Bartolomeo Sibona, Battista Nizza, Giò Gioetto, tutti Ufficiali rappresentanti l'Universalità, suddetta.

Nel qual Capitolo il Priore informa che è comparsa Maria vedova del fu Gioanni Brezzo, la quale chiede di farle riparare la piccola abitazione in cui vive, ormai di proprietà della Compagnia, per questo reclama si proceda con urgenza per non lasciar rovinare la dimora suddetta.

Gli Ufficiali, non dissentono che la dimora venga riparata: si proceda, dunque, a trovare boscami e coppi necessari. Poi fatte maggiori riflessioni la congrega non reputa il momento adatto sia per alienare i beni che sostenere le spese di riparazione si decide pertanto che a soccorrere la donna possa essere il parroco don Zoccola, lasciando quindi gli immobili così come si trovano. Tutti unanimi e concordi firmano o si segnano con la croce. A metà giugno anche Maria passa da questa a miglior vita, ora la Confraternita, per voce del suo Priore Matteo Costa, presenta una supplica al vescovo di Asti affinché possa alienare *il piccol edificio che minaccia rovina, più sei stare di viti, più una pezza di bosco* pervenuti attraverso il testamento di Gioanni e per altro strumento di ratificanza della fu Maria Brezza sua vedova. La Confraternita si trova in difficoltà *premurissima*: ha bisogno di denari per poter pagare la fattura della porta della Chiesa e restituire ben lire 76 e soldi 16 che ha preso in prestito dalla Cappella campestre di San Grato.

Gli umili Confratelli in attesa che Monsignore conceda loro il benessere gli baciano le mani. Tutti sottoscrivono la richiesta, come sempre chi firmando chi segnandosi col segno della croce.

1746 metà aprile, sono in atto dei cambiamenti, si acquistano delle travi per la costruzione di una nuova "tribuna" per maggior comodità dei confratelli, di sufficiente capacità e da piazzare accanto la porta grande. Tutti sono d'accordo così si iniziano i lavori, se ne occuperanno personalmente Giacomo Majolo, e Matteo Costa.

È passato un anno, il primo giorno di maggio 1747 il nuovo Priore Andrea Tresca, apre la seduta dichiarando che *esservi una vigna posseduta dalla Confraternita* lasciata in eredità dai coniugi *Brezzi*, che ogni anno si deteriora sempre più, sembra essere in pessimo stato, e la situazione si aggrava sempre più, quindi si è pensato di venderla, il Monsignore dal quale da tempo si attende il permesso non si è ancora espresso quindi si pensa di rinnovare la richiesta. Il parroco don Majolo è incaricato di occuparsi del nuovo ricorso. Questa volta, sembra che le richieste vengano esaudite, il vescovo un mese più tardi approva la vendita e senza perdere tempo si preparano le carte affinché la vigna venga messa all'incanto.

Il Priore, inoltre, ricorda alla Confraternita che nel 1727 venne ceduto al prevosto Raposo il sito accanto alla chiesa parrocchiale, da godere vita natural durante come ringraziamento per la carità che ha sempre profuso ai suoi fedeli. Il Raposo da poco è passato a miglior vita e il suo successore ora chiede gli sia concesso continuare il godimento del sito. I confratelli non hanno nulla in contrario e quindi si approva e si esaudisce la richiesta a patto però che il nuovo prevosto celebri ogni anno nel giorno della festa, (non specifica se in onore di Santo Stefano o San Bernardino da Siena) una Messa cantata.

A dicembre gli "incanti" hanno dato buoni frutti, dopo vari tentativi, si è trovato nella persona di Michele Gallino fu Antonio, il miglior *partito* ossia offerente, al quale si cedono vigna e bosco a 20 soldi ogni *stara*. (staio o staro o stara: unità di misura della superficie, corrispondenti a 8 tavole).

Si sono fatti eseguire dei *travagli* intorno all'altare maggiore della chiesa della Confraternita così il Capitolo approva di soddisfare gli operai per tutto il lavoro svolto a regola d'arte. Tutti concordi hanno firmato.

Nel documento si nota, tra l'altro, come il cognome Brezzo sia declinato al femminile "Brezza" se si indica la vedova e al plurale Brezzi se si indica i coniugi, e ancora che l'odierno cognome Abbà, nel 1747 si trova scritto Abate o Abatte.

1748, il Priore Marchisio propone di migliorare *gli usci*, le uscite laterali all'altare maggiore, indorare nuovamente la cornice del quadro e far colorare la cornice da un architetto, in questo caso il signor Pecollo, indoratore di Asti, e accomodare i gradini dell'altare. La spesa preventivata ammonta a 90 lire, ma in cassa sembrano essercene solamente 80, quindi si farà una colletta fra i confratelli.

Il libro dei conti tace sino al 1750, Matteo Costa è Priore, e descrive che i lavori d'indoratura ordinati al Pecollo possono iniziare, si invita l'artista a trasferirsi in Santo Stefano nel mese di luglio per completare l'opera, *adempiere all'obbligo di dare l'oro alla cornice e alle altre opere*.

L'artigiano non si è presentato, quindi lo si andrà ad avvisare o addirittura si pensa di andarlo a prendere in Asti per l'adempimento del contratto, *in difetto gli si chiede la restituzione del denaro anticipato: 39 lire!* Si potrà quindi chiamare un altro artigiano, come suggerisce il Prefetto, sarà il signor Nizza Battista ad occuparsi di uscire dalla brutta faccenda che si è venuta a creare.

Tre anni dopo si desidera far costruire un nuovo *quadro sulla tela*, con delle figure di Santi, quelli che approverà il Consiglio, e incorniciarlo architettonicamente, vale a dire strutturare un piccolo altare. Si è contattato l'architetto Casoli che risiede a Torino, lo si potrebbe compensare con 220 lire più le cibarie e con l'obbligo di far fare il quadro da un pittore. La Compagnia fornirà mattoni e calcina convenienti, si è deciso poi di far dipingere la Vergine del Carmine e lateralmente San Giovanni Battista e San Antonio da Padova. La colletta di denaro però non ha portato nelle casse la cifra sperata, vale a dire la somma occorrente alla realizzazione dell'opera. Eseguirne solo delle parti non sembra decoroso, ammesso che si formi l'altare, *la muraglia rimarrebbe spogliata dell'uniformità*, per questo i Confratelli, *uomini di giudizio*, hanno deciso di far dipingere ambo i lati, poi quando ci saranno i fondi si provvederà all'architettura intorno a forma d'altare e si terminerà così l'intento che vedrà il primo quadro come si è sopra descritto, mentre nel secondo si potranno ammirare *le figure degli Apostoli Pietro e Paolo con tutti gli altri e sopra quelli la figura dello Spirito Santo rappresentante la Pentecoste, quando lo Spirito Santo comparve nel Cenacolo in forma di lingua di fuoco*.

L'ultima seduta descritta nel libro degli Ordinati in questione, è datata 28 dicembre 1753, è tempo di *mutazione*, occorre eleggere il nuovo Priore, poi negli anni seguenti troviamo poche annotazioni sulla lite che vedrà comparire davanti ai giudici la Confraternita e il pittore Casoli, ma dell'episodio in questo fascicolo non v'è traccia.

Cristina Quaranta
Archivio storico parrocchiale Santo Stefano Roero.